

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24-83

Lubiana, 17 ottobre 1942-XX<sup>o</sup>

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58  
 ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000  
 Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60



Il Segretario del Partito in visita ai combattenti del fronte russo

## IL FASCISMO E LA GUERRA

Ha scritto il Duce nelle pagine della «Dottrina del Fascismo»: «Anzitutto il Fascismo per quanto riguarda, in generale, l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede né alla possibilità né all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo, che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio.»

Rileggere oggi questa frase mentre infuria la lotta che darà, nell'ora segnata dal destino, la vittoria ai popoli dell'Asse è un compito doveroso per ciascuno di noi; queste parole ci dicono quale alto valore ideale abbia per il Fascismo questa guerra che gli uni vedono come l'espressione degli odii accumulati nei decenni, gli altri come il disperato tentativo di chi ha predato attraverso quattro secoli e ora tenta di strappare alle forze più sane dell'umanità il diritto alla vita.

L'uomo è un po' come la terra che lo ha generato: nel suo interno vive gagliardo lo spirito, diverso per ogni razza, per ogni nazione, ma uno nella sua profonda umanità. A questa unità lo spirito tende opponendosi alle forze fisiche che tentano di dissociarlo e far balenare differenza di sostanza dove si potrebbe parlare soltanto di differenza di costituzione, differenza irrimediabile sì, ma benefica e feconda perché appunto la storia, la più eccelsa opera dell'uomo, non può risultare dalla sovrapposizio-

ne di tante pietre uguali, ma di pietre diverse, ognuna al suo giusto posto.

È un po' come la terra che nel profondo delle sue viscere nasconde i metalli, gli uni dissociati dagli altri, quelli che l'uomo andrà ricercando in una tragica lotta, strapandoli a colpi di piccone e di mina, a prezzo a volte della sua vita, per portarli alla luce, dirozzarli con la violenza del fuoco, unirli in un incendio di fiamme e lavorarli con la nuova fatica per farne arma del suo lavoro e del suo progredire sul cammino dei secoli.

Diversi metalli che egli sapientemente dosa in rapporti sempre nuovi perché sempre nuova è la sua opera che si affina lungo il cammino, che ogni giorno di più gli rivela l'indispensabilità di ognuno dei tesori che ha strappato alla terra.

Così è per la terra e così è per l'uomo. Diverse razze e diverse nazioni, diversi spiriti nella stessa razza e nella stessa nazione (differenza di sostanza la prima, di tono la seconda), pietre diverse per il medesimo grande edificio della storia, metalli diversi per le armi della civiltà.

E il Fascismo, che ha fissato profondo i suoi occhi nella storia, ha visto che non mai nella pace e nel riposo sono affiorati i valori dello spirito: ha visto che solo la vita è ripresa gagliarda quando i popoli hanno saputo affrontare la prova suprema, la prova che portando al massimo di tensione tutte le

energie umane, le stozza dalle scorie e le rende duttili nelle mani dell'uomo come dei popoli e gli uni e gli altri acquistano la coscienza di artefici del proprio destino.

Ecco perché il Fascismo che ha represso la lotta di classe all'interno e all'esterno e sul piano internazionale crede nella collaborazione delle categorie e dei popoli, esalta la guerra e non la sfugge: la guerra che egli sa essere una dolorosa esperienza, una dura prova che lo fa sostare sulla via che egli preferisce (la via che l'aratro traccia nei solchi dell'Agro redento, che si stende tra le nuove soleggiate case dei suoi lavoratori, che corre sui fianchi rocciosi delle sue montagne e varca i fiumi, che si snoda fra il verde dei boschi ricostruiti e sulle dighe di mille centrali), ma che egli sa rivelatrice di quei valori dello spirito che domani gli schiuderanno nuovi orizzonti.

È in conclusione un atto di virile coraggio, il coraggio di chi osa guardare la realtà negli occhi e senza finzioni: le battaglie che il Fascismo preferisce sono quelle del lavoro, ma quando nel cielo della storia batte l'ora della guerra il Fascismo non ha esitazioni e le affronta perché sa che la guerra rivelatrice dei valori e il lavoro, che è il solerte artiere di questi valori, sono altrettanto utili alla vita della sua gente prima e dei popoli tutti poi.

Ed il Fascismo sente la nobiltà grande e la profonda ve-

rità della sua dottrina, sente l'assoluta umanità al disopra dell'ipocrita maschera dell'agnosticismo liberale, al disopra della tremebonda dottrina socialista che esaltava la lotta di classe e temeva quella dei popoli, al disopra del ghigno infame del bolscevismo del Cremlino che sogna il livellamento delle

masse e dei popoli, e per questo lotta con più accanimento per raggiungere con la vittoria il diritto di ricostruire, secondo i suoi principii di collaborazione di categoria e di popoli, attraverso un vaglio di valori incandescenti, la giusta pace fra le genti.

Gian Luigi Gatti

## Colombo e l'America

Il 12 scorso è ricorso il 450° anniversario della scoperta del continente americano per opera dell'italiano, anzi del genovese Cristoforo Colombo.

Che Colombo con la sua scoperta abbia fatto bene o male all'umanità non possiamo dirlo, tanto è il contrasto di opinioni al riguardo. Una cosa però è certa a nostro parere: che gli americani, e particolarmente quelli abitanti nel territorio dei cosiddetti Stati Uniti, avrebbero meritato un destino asiatico e non europeo, di quell'Asia però che non ha nulla a che fare con la civiltà giapponese.

L'America deve all'Europa oltre che la sua vita, donatale dall'italiano Cristoforo Colombo, la sua cultura che è europea, la sua arte che è italiana, la sua floridezza economica che è frutto del sudore di milioni di emigranti europei in gran parte italiani, la sua scienza, le leggi, gli istituti politici, la letteratura; in una parola, tutto.

In cambio l'Europa che cosa ha ricevuto?

La malavita, il gangsterismo, il romanzo giallo, il divismo cinematografico, il jazz, lo showing goom, lo swing ed altre americanate. E pensare che non molto tempo addietro l'Europa aveva ancora gli occhi chiusi e le orecchie tappate quando esaltava come conquiste della civiltà ciò che arrivava nei suoi porti con i grandi transatlantici e che poi non erano altro che solenni fregature gonfiate a mo' di palloni da una depravazione che non conosce limiti.

Si potrà pensare che queste forme di degenerazione siano frutto della mentalità degli stessi figli d'Europa che hanno popolato quelle terre inospitali, ma è falso. I figli d'Europa furono trascinati in quelle forme di depravazione mentale e materiale dalle sottili imposture degli ebrei senza patria che delle terre americane fecero il loro regno.

Da Teodoro Roosevelt, a Wilson, a Coolidge, a Hughes, a Hoover sino a Delano Roosevelt gli Stati Uniti hanno dato al mondo gli

esempi più lampanti di ingratitude fabbricata in grande stile come sogliono essere fabbricate le cose americane.

L'Europa, quella della romanità e del germanesimo, pensava di poter contare sull'America come su una figlia che avrebbe ripagato il debito di riconoscenza, sia pure in misura mai eguale al bene ricevuto, in occasione di un eventuale bisogno. Si è trovata invece di fronte a un debitore ebreo inadempiente che tentava in tutti i modi di sopprimere il padre-creditore pur di non pagare il debito.

È l'ebraismo che ha inculcato ai figli d'Europa, che ripudiano la loro nascita, questo strano modo di gratitudine. È l'ebraismo sfruttatore che nell'anniversario della fondazione del continente fa abbrunare la casa del grande Genovese che italianamente non seppe prevedere il mostro che nasceva dal suo genio.

Il crollo dell'oro ebraico dopo la sconfitta farà rientrare gli Stati Uniti d'America nel ruolo che effettivamente spetta loro per diritto di nascita.

Luigi Pietrantonio

## IL DISTINTIVO NEL CUORE

Recentemente il Segretario del Partito ha richiamato l'attenzione dei Segretari Federali sulla necessità di colpire severamente quei fascisti che non sentono il dovere di tenere all'occhiello della giacca il distintivo del P. N. F.

La dimenticanza, come a volte viene giustificata la mancanza del distintivo esteriore di una fede che non deve conoscere limiti, è segno di «tiepidi sentimenti fascisti, di scarso attaccamento al Partito e di assoluta mancanza di stile fascista».

Vorremmo invitare questi mimetici a fare un viaggio a Lubiana e provincia; qui vedrebbero le poche centinaia di fascisti portare in tutti i giorni della settimana non soltanto il distintivo ma la camicia nera della Rivoluzione.

La visione di noi tutti, in mezzo a nemici vigliacchi e assassini per tradizione e temperamento, servirebbe forse a far capir loro che il distintivo deve essere un segno esteriore di riconoscimento ed è necessario portarlo non soltanto all'occhiello della giacca ma averlo nel cuore e sfidare i nemici noti ed ignoti, servendo il Fascismo che non dubita nella vittoria finale.

Assommano già a diverse migliaia coloro che sono stati scacciati dai nostri ranghi e la pulizia continua.



Churchill a Roosevelt:  
 «A noi i tramonti fan tanta impressione!»

# VALORI DELLA RIVOLUZIONE

La disciplina consapevole è l'impegno più serio in ogni ordine di attività

Dove la dichiarazione del P. N. F. riconferma al secondo posto dei valori della Rivoluzione, la disciplina consapevole e l'impegno più serio in ogni ordine di attività, vien subito fatto di pensare al carattere del popolo italiano.

Tutti i popoli debbono subire le condizioni climatiche ed ambientali del luogo dove si sono adattati alla vita, dato che per esistenza si intende adattamento all'ambiente.

Gli abitanti della terra hanno quindi, a seconda delle zone, peculiari caratteristiche che stabiliscono il più o meno elevato grado di civiltà.

Il popolo italiano, privilegiato da madre natura per la salubrità del clima, possiede un animo tutto suo. Facile all'entusiasmo, pronto all'eroismo più oscuro, semplice nei modi, nel tenore di vita, pieno di buon senso e di una elasticità di intelligenza che ben lo pone al di sopra delle altre unità etniche della terra, possiede una visione tutta sua particolare delle cose.

Ama sognare alle volte, inebriarsi, estraniarsi dal mondo, attratto com'è dalla bellezza dei luoghi in cui vive.

Questa forma di estasi che porta anche indiscutibilmente ad una superiorità artistica, reca contemporaneamente una indisciplina dello spirito che deve tendere con tutte le sue forze e nella pienezza delle sue possibilità alla realizzazione di quei piani che sono gli ideali della Storia.

Lo spirito quindi, incline per natura a tale forma visionistica, non deve vivere per l'arte in sé ed a sé, ma deve dare ad essa uno scopo ben preciso e conforme alle necessità della Patria.

Il disciplinare le proprie attività dello spirito costituisce la più grande difficoltà nell'uomo.

V'è poi una disciplina che chiameremo «fisica», inerente agli atti materiali, ed è la reazione immediata ed abitudinaria alla parola di chi comanda. Qui volontà, idee e sentimenti scompaiono. La personalità non ha ragione di essere. Si compie l'atto dell'obbedienza con fine a se stesso.

In questa disciplina che è di altro momento che non quella dello spirito, sta la forza di alcuni popoli della terra.

ra. Qui il segreto del funzionamento, come perfetto sistema meccanico, dell'organizzazione militare.

Il raggiungimento di questa disciplina è subordinato a difficoltà di ogni sorta, rappresentate dalla conformazione fisica dell'individuo, dalle condizioni ambientali di un popolo, dalla più o meno sentita necessità di adattamento alle regole della società costituita.

Questo esteriore e formale piegarsi alla parola armata di chi comanda non è possibile negli Italiani.

Il DUCE è per una disciplina «sostanziale» che non è sistematica, ma soprattutto istintiva. Questa porta si all'esteriorità della disciplina che abbiamo chiamata «fisica», ma quanto ad essa superiore! Non è orbita di obbedienza, ma veggente obbedire, perchè cosciente e sentito.

Serietà quindi, in ogni cosa anche nelle più semplici, affinché tutto contribuisca al funzionamento dell'organismo statale.

Serietà non vuol dire però drammatizzazione, o poetizzazione di atto, ma vuole essere preoccupazione... serena.

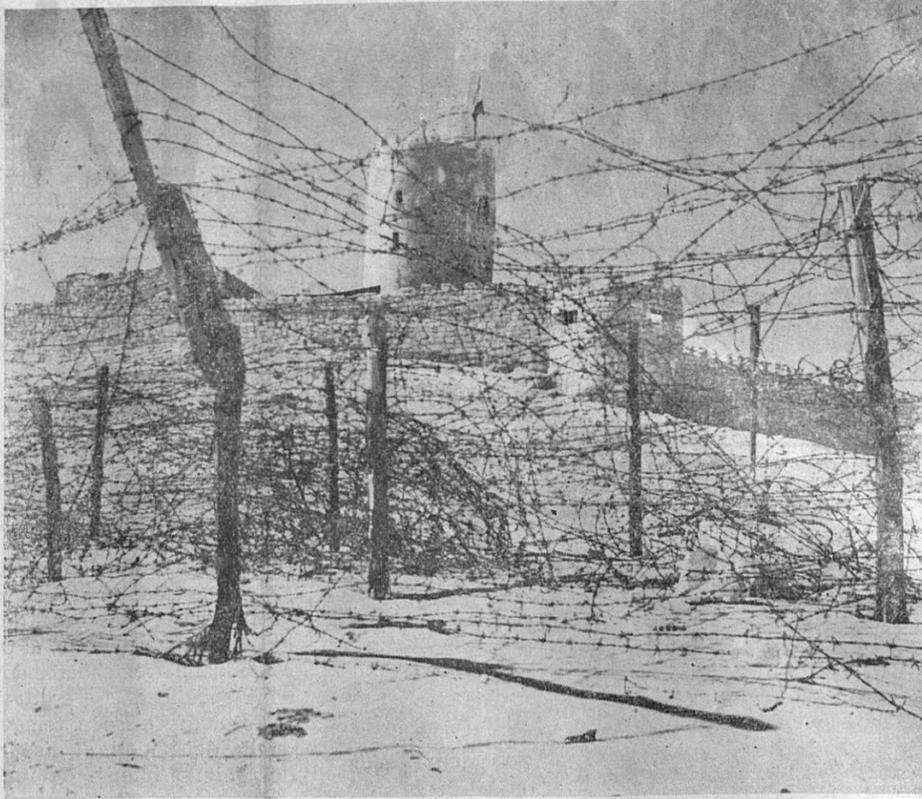
Fiducia in noi, non supervalutazione delle nostre possibilità, coscienza di poter errare e non tema, quasi incubo di continuo errore.

Consapevoli della necessità di una disciplina si è spinti alla serietà dell'azione. Disciplina e serietà sono due virtù sorelle che camminano affiancate sul tracciato della vera vita dell'uomo.

Il popolo italiano crudamente provato da ininterrotte guerre di un secolo, comprende l'assoluto imperativo della necessità di essere serio e disciplinato, perchè ha pagato col suo sangue la constatazione che la sistematica indisciplina conduce alla sconfitta e la superficialità dell'agire può portare all'errata valutazione.

Roma, che costruì il più grande trionfo della storia, rivendicò tali pregi come doveri ed i suoi centurioni nelle steppe d'occidente si figgevano il pugnale in petto per non assistere al tentativo di ribellione delle legioni di Druso.

Umberto Ronchi



Sul fortino di Giabarub riconquistata sventola il tricolore d'Italia

## ORIZZONTI

Lenti processi risolutivi si stanno compiendo nel macero di questa dura guerra.

Tutti stiamo assistendo alla quasi inavvertita disintegrazione dell'impero inglese, non nel senso territoriale, ma nel senso di sfacelo dello spirito imperiale. Quanto avvenne dopo la guerra precedente — nonostante la Vittoria — si concluderà fatalmente, nella presente guerra, con la definitiva dissoluzione della Unione fra i Domini.

Alla disintegrazione russa (questo popolo ci ha fatto assistere ad una miracolosa resistenza, ma è pur sempre il popolo russo) assisteremo coi nostri occhi e per repentino collasso, come altre volte s'è visto.

Un processo di disintegrazione vedremo delinearci anche fra gli americani, popolo ottimista, ma giovane, atteso da tremende delusioni che saranno altrettante lezioni per la formazione della sua maturità avvenire.

Niente di tutto questo si sta

verificando tra i popoli dell'Asse. Sì, lo sappiamo, noi abbiamo i vociferatori e i disfattisti e abbiamo anche i traditori, ma siamo pur sempre popoli di antica civiltà: padroni, cioè di grandi qualità di ricupero. Noi possiamo attraversare difficili crisi, ma poi ci rifacciamo, come fossimo immunizzati dal vaccino dell'eternità!

Si è detto infatti che l'Asse non può perdere questa guerra. Lo ha ripetuto il Führer e in tale circostanza vi ha riflettuto su la stampa internazionale, anche quella nemica; basandosi, non tanto sui fattori dello spirito, quanto sui fattori strategici, sulle posizioni imprendibili, guadagnate e tenute dagli eserciti dell'Asse.

Noi diciamo che l'Asse ha guadagnato pure, con la conquista di grandi spazi vitali, posizioni economiche imbattibili. Si tratta ora di sviluppare codeste conquiste, trasformandole, come sempre avviene, in efficienza bellica, in forza spirituale della guerra, delle Armate e del fronte interno.

Una grande battaglia si sta dunque combattendo sul fronte della organizzazione e del-

la disciplina con le forze del lavoro e della economia, onde ricavare dalla ricchezza e dalla produzione dell'intera Europa, giudicate sufficienti all'autarchia, quanto è necessario per sostenere anche una guerra lunghissima.

Abbiamo visto che sui fronti militari non è possibile battere le forze dell'Asse: saranno queste a battere immanicabilmente quelle avversarie, ovunque saranno incontrate.

I nostri nemici vagheggiano — invece — una loro vittoria sul fronte degli approvvigionamenti e dell'alimentazione; come questo potrà avvenire se le truppe dell'Asse hanno varcato i confini del blocco e spaziano nei territori di tutta Europa? Questo è oggi il più atroce dubbio delle demoplutocrazie.

I due antichi popoli che guidano l'Europa posseggono ingegno e volontà da vendere per organizzare questi territori. I nostri popoli d'antica civiltà hanno infinite risorse interiori e troppa intelligenza per capire da che cosa può dipendere oggi la vittoria dell'Asse.

Probabilmente la Vittoria si chiamerà Disciplina.

A. N.

con l'ormai inveterata etichetta: «borghese».

Già fin dal 1923, il codice civile sovietico stabiliva: «I documenti che attestano la celebrazione del matrimonio, secondo i riti religiosi, non hanno alcun valore giuridico». E riduceva le cose sino al punto che era sufficiente per i contraenti il matrimonio, la lettura di un articolo del codice, senza la presenza dei testimoni.

Fidelitas, cohabitatio: niente di tutto questo. Fu fortemente applicato l'art. 87 sul divorzio il quale poteva aver luogo col solo consenso di uno dei due coniugi e con l'obbligo della registrazione. Questo, fino al 1927. Dopo, non è più necessaria la registrazione del matrimonio rotto ed ha inizio il periodo dell'unione libera. «Concubitus ritu ferarum» e forse neppure le bestie ed i popoli selvaggi hanno avuto ed osservato questa macabra istituzione. Nascono poi i derelitti, i figli di nessuno, di cui si ricerca affannosamente la paternità.

Questo è lo spirito della morale sovietica.

I Russi vivono e la loro vita termina quando i sensi non vivono più.

Il 27 Novembre 1911 a Drawel, vicino a Parigi, si suicidava il genero di Carlo Marx, Paul Lafargue, con

«Il senso dello Stato grandeggia nella coscienza degli Italiani, i quali sentono che solo lo Stato è la insostituibile garanzia della loro unità e della loro indipendenza: che solo lo Stato rappresenta la continuità nell'avvenire della loro stirpe e della loro storia.»

MUSSOLINI

sua moglie, Vera Marx, unica figlia dell'autore del «Capitale». Una busta, trovata sul tavolino della camera, conteneva un biglietto di Lafargue, che spiegava le cause del suicidio: «sano di corpo e di spirito, mi uccido prima che l'inesorabile vecchiaia, la quale mi ha privato ad uno ad uno dei piaceri e delle gioie dell'esistenza e che mi ha spogliato delle mie forze fisiche e intellettuali, abbia a paralizzare la mia energia, a spezzare la mia volontà e fare di me un peso per me stesso e per gli altri. Da parecchi anni mi ero prefisso di non varcare la settantina. Ho fissato l'epoca dell'anno per la mia partenza dalla vita ed ho preparato il modo di eseguire la mia decisione con una iniezione ipodermica di acido cianidrico. Muoio con la gioia suprema di aver la certezza che, in un avvenire prossimo, la causa a cui mi sono dedicato da quarantacinque anni, avrà a trionfare. Viva il comunismo! Viva il socialismo internazionale!»

Il Lafargue e Vera Marx hanno fatto proprio come la sartina, che ingoia alcune pastiglie di sublimato corrosivo, perchè una disillusione amara l'ha privata «dei piaceri e delle gioie dell'esistenza».

Quei due con la loro illagrinata morte enunciavano brutalmente il programma epicureo della «vita per il piacere».

Enzo Casaburi

## La morale del bolscevismo

Il partito comunista, in fatto di morale, gode una non invidiabile reputazione. Il dottore e profeta dell'anima sovietica, Marx, aveva scritto: «Si dice che noi aboliamo la famiglia: su che riposa la famiglia attuale, la famiglia borghese? Sul capitale, sull'arricchimento privato. La famiglia dei borghesi sparirà, questo è certo. Volete rimproverarci perchè noi vogliamo mettere un termine allo sfruttamento dei figli da parte dei genitori? Sì, noi facciamo confessione di esser rei di questo delitto».

Come di consueto, allorché il bolscevismo vuol liberarsi di una istituzione, dice che essa è borghese. Espressione della borghesia fu detta la patria; efflorescenza borghese anche la famiglia.

Con questo fardello di programmi, nessuno si meravigliò in «Critica Sociale» Anna Kuliscioff ha sempre vagheggiato le «unioni libere», e se faceva voti che la «gioventù dei due sessi si precipitasse infrenabilmente... l'una nelle braccia dell'altra, come comanda mamma Natura».

Per questo spirito evoluto, il matrimonio dovrebbe essere un contratto «modificabile o rescindibile a volontà, quando l'esperienza ne avesse dimostrata difettosa la prima redazione».

La morale comunista difetta di elementi essenziali, quali il sentimento della solidarietà, le idee di fratellanza, di eguaglianza, di giustizia, di umanità. Chi volesse sollevare qualche obiezione darebbe prova di ignorare grossolanamente la natura specifica del comunismo sovietico.

I burloni che fanno del sentimentalismo sociale immaginando di sciogliere la questione sociale con le lagrimucce delle donne e con le fiere di beneficenza, possono divertirsi con quelle inutili ciarle. Ma chi conosce la Rivoluzione Francese, la quale s'illuse «di aver instaurato per sempre sulla terra il regno della ragione, il regno della giustizia, della uguaglianza e della fratellanza», chi ricorda che la montagna, malgrado i suoi lunghi teorici boati, non partorì alla fine che ciò che di reale aveva nelle viscere, il topolino

della proprietà capitalista e dello sfruttamento borghese, chi ha sperimentato che le declamazioni mazziniane sono efficaci press'a poco come «gli specifici di quarta pagina» di giornale, non può fare a meno di gettare lontano da sé tutte le scorie del sentimentalismo ingombrante e del democraticismo invecchiato.

Il comunismo è in decadenza, perchè esso, privo di anima e di ogni luce spirituale, si è spento nell'azione utilitaria ed è diventato un'agenzia di affari proletari. Invano vi si cerca «il sacro fuoco dell'ideale» ed un soffio di vita spirituale; i nostri cuori giovanili anelano all'azzurra vastità dell'Oceano ed il comunismo attuale non ci offre che un pantano. In Russia è crollato il senso religioso; la magia del mito, il fascino arcano delle speranze ineffabili, il misticismo, la rivelazione, il prodigio.

Molti sanno come sia considerata la famiglia dal bolscevismo. I Sovieti quando non possono dare un attributo diverso ad una istituzione, non si attendano a bollarla



Nostrì genieri scaricano le mine di un campo in territorio egiziano

# HANNO RUBATO I LEONI

Erano le prime luci dell'alba quando il brusco rallentare del treno mi svegliò. Non capita spesso di poter dormire lunghe ore di seguito accoccolati sul sedile di un vagone di terza classe e questa volta, invece, i cinquecento chilometri di ferrovia pareva fossero scivolati furtivi nella notte, così furtivi che io neppure me ne ero accorto ed al risveglio credetti di ritrovarmi al medesimo punto di partenza.

Il tepore umido dello scompartimento era voluttuoso e, dimentico com'ero di me stesso, pensai con convinzione di essere un grosso micio, un micio grigio per via del colore del mio soprabito, che, standosi mollemente, sogguardasse i compagni di viaggio, pensando come mai fossero capitati lì dentro.

Il treno era fermo da quasi dieci minuti quando qualcuno distrattamente, come per provare la sua voce rimasta fuori uso per tutta una notte, disse: «Siamo arrivati ad Ancona con dieci minuti di ritardo.»

Nessuno gli rispose, ma io lo guardai come se quelle parole avessero un suono provocante e ripetei con tono di rimprovero:

«Ancona?»

«Già, Ancona,» rispose la voce distratta e un vago sorriso di compatimento per la mia ignoranza tirò quelle labbra fino a farle divenire sottili come due cordoncini messi lì per gioco, sotto quei baffetti che, con tutta la buona volontà, non riuscivano a raggiungere gli angoli della bocca.

Solo allora volsi lo sguardo al finestrino e intravidi nella penombra dell'alba le tettoie basse e ferruginose d'una stazione che mi sembrava posta fuori del mondo, certamente mai vista. Raccolsi macchinalmente i miei bagagli e dopo averli depositati, mi avviai lentamente verso l'uscita. L'aria libera della piazza mi ridestò dal torpore in cui vagavano ancora spirito e corpo e attraverso una pioggia sottilissima che il vento a raffiche mi sbatteva sul volto, vidi dinanzi a me la piazza, i negozi bassi e agiati, l'insigna sbiadita d'un albergo, il tram, corto e panciuto, fermo in attesa che i passeggeri dopo aver tentato inutilmente di salire dall'una o dall'altra parte rimanessero delusi a terra.

Case piazza e tram mi guardavano e parevano dirmi con sconforto:

«Come, non ci riconosci?» ed io sarei stato proprio contento di poter rispondere:

«No, non vi riconosco, come non ho riconosciuto le tettoie vecchie e ferruginose della stazione nella penombra dell'alba, ma non potevo rispondere così, poiché tutto era immutato, perfettamente immutato, come nel mio ricordo di ieri e di sempre.

Per questo m'avviavo triste su per il bastione, verso la banchina del porto, contando i regoli della massicciata, come se da quel mio calcolo dipendesse tutta la solidità del bastione.

Capita, talvolta, che rimettendo piede in un ambiente noto, ritrovandolo perfettamente uguale, si sia colti da un improvviso senso di pesantezza, di noia, di pena per quell'incapacità dell'umanità di uscire da se stessa. Così io pensavo perchè mai non avessero mutato nulla in quella piazza, per farmi piacere, almeno un albero di più o di meno, oppure, che so, un negozio di articoli casalinghi al posto di quella farmacia

d'angolo dalla grossa dicitura luminosa verde.

Gli uomini si affannano tanto ad applicare tutta la loro intelligenza nella ricerca dei mezzi di distruzione; si può dire che non vi sia invenzione della scienza che non sia stata immediatamente sfruttata allo scopo di uccidere meglio e più rapidamente il prossimo, di distruggere in pochi anni e spesso in poche ore quello che la civiltà ha costruito attraverso i secoli. Proseguendo il mio cammino, m'ero lasciato alle spalle il bastione e non avevo più regoli da contare, mi domandavo appunto se non sarebbe stato meglio che essi applicassero le loro capacità intellettive a render meno monotona la vita all'umanità. Perchè, ad esempio, non hanno ancor mai pensato di trovare il sistema per mutare, ogni tanto, con facilità, l'aspetto, non dico d'un'intera città, ma almeno dei piazzali delle stazioni? Chi è in arrivo non correrebbe più il rischio d'essere oppresso da un senso di noia dinanzi al solito spettacolo, o, per lo meno, nel tragitto dal treno all'«Uscita» avrebbe attimi di batticuore nell'incertezza se tutto sarà o no come il giorno in cui era partito, e il batticuore è già un sentimento più vivace e più simpatico della noia. Ma purtroppo la maggioranza degli uomini manca di fantasia e così non solo il piazzale della stazione di Ancona era da anni sempre il medesimo, ma anche quell'idrovolante che dieci giorni prima avevo visto mollemente adagiato sulle acque del porto, era lì nell'identico posto, non un centimetro più in qua nè uno più in là, nell'identica posizione, col grosso muso cerchiato di rosso e di verde rivolto alla banchina, come se mai fosse stato adoperato.

Fu la pioggia a cambiare repentinamente il corso dei miei pensieri, la pioggia che alternava a scrosci, rapidi e pungenti, pause in cui il vento giocherellava con le poche gocce rimaste nell'aria soffiandomele sul collo, sui capelli, sulle mani nude. Ad un tratto quella pioggia fece un giro su se stessa e cambiò direzione, prima veniva a strisciare dal monte, ora veniva dal mare costringendomi a guardare verso levante. Fu così che m'accorsi della novità e il cuore ebbe un balzo in petto. Quando era avvenuto?

San Ciriaco mi guardava dall'alto col suo portale vasto e sorridente, ma gli mancava qualcosa, qualcosa senza dubbio di molto importante, poiché si vedeva bene che cercava di darsi un'aria indifferente e si seccava che tutti potessero esclamare a prima vista:

«Guarda, se lì è fatti portare via!»

Infatti io, accorgendome-ne, pensai proprio:

«Toh, glieli hanno rubati! Hanno rubato i leoni!»

Ma quando era avvenuto ciò? Non riuscivo a capacitarmene e neppure provavo dolore per quei bei leoni dorici, dall'ampia criniera di marmo bianco che un tempo, bambino, avevo accarezzato con compunzione e che ora erano scomparsi. Provavo solo un senso di curiosità e uno strano desiderio di saltellare ora su un piede ora sull'altro, quasi che con quel movimento potessi superare d'un balzo il dislivello che mi separava dalla vetta del Conero.

Uno sguardo all'orologio mi rincorò; non erano ancora le sette e prima delle nove non avevo nulla da fa-

re, potevo quindi arrampicarmi fino a S. Ciriaco, anche per la via più lunga, se mi fosse piaciuto, e vederci chiaro nel furto dei leoni.

Scelsi proprio la via più lunga, non perchè fosse la più comoda, tutt'altro, ma perchè avevo ideato che così sarei arrivato alle spalle della cattedrale e, chissà, forse sarei riuscito a sorprendere qualche confidenza sussurrata a mezza voce, a rintracciare un indizio qualunque che avrebbe potuto farmi scoprire la verità sul misterioso rapimento. La costa era ripida, ma l'anima ormai così leggera che non m'accorgevo della salita, ed anzi più d'una volta, assorto com'ero in un turbine di pensieri, sbagliai direzione e mi perdeti nell'intrico dei vicoli e delle viuzze di Ancona alta. Non m'importava ora per qual verso cadesse la pioggia e lasciavo che mi bagnasse a piacere e che il vento a raffiche sollevasse i miei capelli o s'impigliasse attorno alle mie ginocchia.

In quell'ora i passanti erano rarissimi e nessuno si occupava di me, anche se mi fermavo a guardare il cesello d'un'inferrata a pianterreno, il cornicione a sbalzo di una casetta che sarebbe stata altrimenti una catapecchia qualsiasi, o il battocchio in ferro battuto d'un vecchio portoncino verniciato di rosso. Provavo la gioia di ammirare quei tocchi d'arte su costruzioni di nessun valore, spesso misere, e la gioia era grande, perchè ignoravo l'autore di quei piccoli capolavori; guardandoli il mio pensiero non ricorreva a nessun nome famoso, si compiacceva semplicemente dell'arte che mi si presentava finalmente in incognito. Anche le vie strette e tortuose, in saliscenda, non avevano nome, nessuna targa le contraddistingueva ad un capo od all'altro, erano puramente «vie» fatte per camminarci su e raggiungere questo o quel quartiere. Ecco, una volta tanto, dell'umanità che non aveva sentito il bisogno di catalogarsi.

Quant'era ormai lontana la tristezza dell'alba! Io mi stavo lamentando continuamente dei difetti di noi uomini, eppure è proprio dello spirito umano questa grande elasticità nel passare dalla pena alla felicità per cose da nulla. Finalmente ecco S. Ciriaco! M'appariva di fianco nella sua mole massiccia ed io mi rimpicciolii subito, strisciando lungo i muri delle case per non farmi scorgere.

La cattedrale non è abituata ad essere visitata in ore così mattutine e si sarebbe certamente messa in sospetto vedendomi. Arrivai perciò di sorpresa e il cuore mi batteva forte per l'ansia. Sebbene volessi essere più prudente, non ci riuscii, guardai, guardai subito la scalinata, se vi fossero tracce dei leoni scomparsi.

Ora S. Ciriaco non aveva più l'aria indifferente di chi vuol nascondere qualcosa. Cominciò a venirmi il dubbio d'aver preso un abbaglio; il portale aveva mutato il suo sorriso in una smorfia sardonica, era evidente che sapeva che sarei salito su a vedere e che mi aveva aspettato. Ma i leoni? Proprio non c'erano più!

Al loro posto si vedevano due cassoni di mattone rosso. Che scherzo era mai questo?

Sbattei più volte le palpebre, pensando che non ci vedessi bene a causa delle gocce di pioggia che mi imperlavano le ciglia, ma i cassoni



XXIII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia  
Salvatore Gagliardo «Ritratto»

## RASSEGNA

### Orzo e soldati

La letteratura giapponese, e quelle orientali in genere, non hanno mai avuto da noi troppa fortuna, almeno per il passato. Un buon numero di lettori ha sempre circoscritto la sua curiosità a questo riguardo, limitandosi ai racconti di viaggi compiuti da europei, oppure alle storie lievi e patetiche de «Le memorie di una geisha» e «L'onorevole signora O-Ai-San». Ciò in parte era comprensibile, più che per la diversa mentalità per le difficoltà linguistiche della traduzione, ma ora che un numero stuolo di giovani si è dedicato alla conoscenza ed allo studio delle lingue orientali, possiamo sperare che i frutti letterari d'un mondo ancora a noi sconosciuto nella sua interiorità — e che pur racchiude inesaurebili tesori d'arte — venga portato alla ribalta, contribuendo così a stringere ancor di più quella fraternità spirituale che ci lega, per esempio, al Giappone, e che ha avuto il suo crisma sui campi di battaglia.

Il racconto di Ashihei Hino «Orzo e soldati», pur non avendo quella profondità di

concetti che siamo soliti aspettarci negli orientali, alza veramente un velo su una delle più attuali correnti di pensiero, e cioè quella determinata dallo stato di guerra, con i suoi corollari di amor patrio, di sacrificio individuale e collettivo, di odio verso i nemici. La cosa non sarebbe nuova in se stessa, tanto più che, nel genere, la forma di diario è stata usata ed abusata in tutta l'Europa durante e dopo la guerra 1914-18 e ne vediamo già i segni in questa, ma è il diverso «teatro di guerra» che più ci attrae nella lettura del libro, unitamente al sano desiderio di conoscere appieno lo spirito che anima l'opera di uno dei nostri più potenti alleati. E Ashihei Hino, quasi tenendoci per mano, ci porta lungo strade e paesi nuovi, in un episodio che, pur facendo quasi parte della guerriglia invece che della guerra vera, è animato ed interessante.

È la storia d'un corrispondente di guerra, un P. K. giapponese, che partito da Shanghai arriva fino a Hsuehchow, attraverso l'esasperante continuità dei susseguentisi campi d'orzo. Ashihei Hino non sa-  
tura la sua opera di frasi ro-

boanti, di episodi spettacolosi d'eroismo; la sua è la semplice, umanissima vita di sacrificio d'ogni soldato, che ha ricevuto un ordine al quale obbedisce. Un soldato che ama la sua Patria, che adora la sua famiglia, che tiene anche alla sua pelle, ma che non fa mostra di alcun sentimento con verbosità: egli si sofferma piuttosto volentieri a parlare degli altri, specie dei nemici, di cui riconosce con amarezza i sentimenti ostili, anche se velati dal sorriso ossequiente e vile del vinto. Di loro parla senz'odio, col disprezzo cauto e sincero di chi conosce la propria superiorità ma non ne fa sfoggio. Anzi, spesso trapela per loro un sentimento di ingenua pietà: le masserizie dei contadini sparse disordinatamente per le aie desolate, le case vuote che serbano ancora il tenuissimo odore di chi prima le aveva abitate, la disperata orgogliosa rassegnazione dei prigionieri sfiniti e disumanati dallo sforzo, sono tante cose che Hino racconta pacatamente, senza alcuna animosità, senza alcun sentimento di vendetta.

La vicenda, che si snoda in piccoli episodi, ha per sfondo la campagna cinese: non ruda e brulla come ce l'ha rappresentata la Pearl Buck in «La buona terra», ma rigogliosa e fiorente, con i suoi sterminati campi d'orzo, con i frutteti in fiore e i prati verdi su cui vagano sperduti gli asini, che tormentano col loro raglio il piccolo riposo del soldato, e che muoiono colpiti dalle raffiche della mitraglia, infelici vittime legate alla sfortuna d'uno sfortunatissimo paese.

Non conoscendo l'originale, non è possibile dare un giudizio critico sull'opera del traduttore, che però ha reso efficacemente in italiano un'opera che — come ho detto — merita veramente un interesse approfondito ed intenso.

Frass

(1) Hashihei Hino: Orzo e soldati — Ed. Bompiani & C. — Milano 1942.

# TRAFFICI MEDITERRANEI

Nella necessità di preventivamente individuare le possibili direttive della nostra espansione politica ed economica del dopoguerra, soprattutto in relazione ai dati di fatto che possano condizionarne le previsioni di sviluppo, possono apparire interessanti alcune conclusioni scaturite da un convegno tenuto a Milano intorno ai problemi del Mediterraneo.

E di particolare interesse ci sembra esporre i rilievi fatti a proposito della bilancia dei pagamenti dei paesi di tale bacino, per giungere ad alcune considerazioni nei riguardi dell'ampiezza, in tale mare, del nostro campo di azione ed alle possibilità che ad esso sono offerte.

Dopo avere premesso che il movimento di merci tra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo è relativamente piccolo rispetto al traffico degli stessi paesi con le altre parti del continente e che un quasi costante equilibrio fra importazioni ed esportazioni, chiamiamole così, intermediterranee si è lungamente manifestato, passiamo ad esaminare le singole bilance dei pagamenti.

I traffici tra la Francia e le sue dipendenze hanno, ante questa guerra, alimentato la maggior parte degli scambi suddetti, osservando però che il puro conto merci della bilancia francese si è continuamente chiuso in passivo. Tale passivo è compensato, fino al 1931, da altre voci (interessi e dividendi, proventi del turismo, mentre notevolissimi sono i movimenti di capitali); dal 1931 in poi l'ammontare di tali voci va diminuendo sì che, data la natura sostanziale dello squilibrio del conto merci e la contingente (nella attuale situazione, anzi, scomparsa con poche prospettive di ritorno) presenza delle suestipite partite attive compensatrici, le previsioni in questo settore nei riguardi della Francia non possono essere che sfavorevoli. Per quanto riguarda i nostri traffici intermediterranei dobbiamo notare che essi si sono mantenuti in limiti piuttosto modesti se si tiene conto che negli ultimi anni le nostre importazioni ed esportazioni, rappresentate rispettivamente il 13% ed il 17% di quelle complessive, risentono di una dilatazione dovuta soprattutto a cause di ordine politico.

Anche gli scambi della Spagna presentano cifre alquanto modeste nei riguardi degli altri paesi del bacino; la Grecia deve le sue partite commerciali ben più ai proventi di noli e turismo che all'ammontare del conto merci, sicché le prospettive non possono essere considerate favorevoli, mentre per la Turchia e la Bulgaria domina il traffico puramente mercantile. L'Egitto poi merita particolare menzione perchè le esportazioni cotoniere, nucleo vitale della sua economia, danno grande rilievo all'attivo della sua bilancia, mentre al passivo rileviamo cospicue voci per interessi e dividendi, concreta espressione della dipendenza economica dall'Inghilterra; a questo riguardo il nostro interesse si accresce per le conseguenti «naturali», notevolissime possibilità che l'Italia avrà nei suoi riguardi nel dopoguerra.

Da questi sommari rilievi è facile arguire che il modesto ammontare dei traffici intermediterranei è conseguenza del prevalere degli aspetti concorrenti nei riguardi di quelli complementari delle economie dei suoi paesi; un'altra considerazione è però a nostro parere di

sommo interesse: la riorganizzazione ed il potenziamento del bacino di cui noi saremo centro dovranno convogliare verso la nostra economia le correnti di traffico preesi-

stenti e future, per quanto riguarda le importazioni e le esportazioni, ed in particolare i servizi che potranno migliorare moltissimo la nostra bilancia in aggiunta al conto merci.

Con questo, però, occorre notare che il problema della consistenza economica, ed in particolare dello sviluppo dei traffici dei e fra i paesi del

Mediterraneo, non va considerato risolto, date anche le precedenti conclusioni di carattere quantitativo, sicché aperta dovrà esserci la via degli oceani, accentratori delle correnti commerciali intercontinentali, se, come è nostra certezza, l'Italia dovrà divenire una grande potenza imperiale e marittima.

Vittorio Vigorelli

## Dalla concezione dell'individuo alla sua organizzazione nello Stato

Abbiamo spiegato in un precedente articolo come avviene il concatenamento fra individuo e Stato in regime liberale, nel sistema comunista, in regime corporativo. Cerchiamo adesso di coglierne il fondamento etico. Esaminando infatti la diversità con cui questo principio viene coltivato nei vari paesi, possiamo comprendere i diversi risultati raggiunti nell'organizzazione dei rispettivi regimi.

Secondo la concezione demoliberale l'individuo deve essere lasciato libero nella società di comportarsi come più gli aggrada: egli sceglierà l'associazione cui gli converrà appartenere e della quale servirsi per lottare contro gli altri individui e anche contro lo Stato. «Homo homini lupus»: ogni uomo è nemico dell'altro uomo e soltanto il più forte, vincendo, ha il diritto di dominare. Ma il più forte sarà anche il più onesto? È facile comprendere che nella pratica concorrenza vincono gli speculatori: ad ogni modo nessun freno deve essere imposto all'individuo che egli non trovi nei rapporti necessari con la società stessa: ciò in omaggio alla considerazione che la dignità dell'uomo non può permettere di porre in ceppi in alcun modo la sua libertà di pensiero e di azione. Lo Stato isolato è messo da parte, non ha più nessun controllo sugli individui a cui deve essere permessa la libertà di calpestarsi l'un l'altro e agli speculatori, ai profittatori, ai disonesti la possibilità di arricchirsi alle spalle del popolo lavoratore. Lotta di individui quindi, oltre che lotta fra classi, e con essa sperpero di ricchezze, accrescimento di rivalità, profondo senso di antisolidarietà. Il sindacalismo, dato il suo carattere classista, esclude qualunque considerazione degli interessi generali, dei principi etici, della equità: il fondamento privatistico delle associazioni sindacali si oppone a qualsiasi norma che possa imporre loro doveri di carattere pubblico e sociale. Non è mancato qualche scrittore che ha osato rivelare ciò nella stessa Francia, manifestazione isolata tuttavia del vuoto tormentoso di una coscienza politica che sente di non adattarsi più ai tempi nuovi.

Ecco infatti come si esprimeva nel Temps Luciano Romier: «Noi abbiamo auspicato o accettato la repubblica come un dato regime. Il regime attuale non corrisponde più, è evidente, alla definizione data. In queste condizioni siamo onesti con noi stessi. Se il ritorno alla vera repubblica ci sembra interdetto, riconosciamo che siamo in cerca di un regime non ancora definito». Ora noi dobbiamo considerare che queste parole, rimaste senza eco, furono scritte nell'ormai lontano 1934 e che, allorché il 24 gennaio dello stesso anno il signor Boncour, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, depositava agli uffici della Camera dei deputati un progetto di legge per la riforma del Consiglio economico nazionale, si intese protestare dai settori del sinda-

causmo operaio che tale soluzione, ispirandosi a un compromesso col corporativismo, andava meditata in molti suoi aspetti; allora possiamo comprendere la tragedia di questo paese che, pur facendo affiorare qua e là uomini che sentivano la necessità di rinnovarsi costituzionalmente, rimase chiuso in un circolo vizioso di dialettica parlamentare e di ideologie democratiche ormai superate, una delle quali non poteva staccarsi se non per avviarsi verso riforme corporativistiche. La ostinata avversione a un regime il cui esempio le doveva venire dall'Italia, la cecità derivata da un innato senso di superiorità e la vanagloria che nella libertà sfrenata degli individui trovava conferma, l'influenza demagogica del sindacalismo fecero trovare la Francia del 1939 del tutto simile a quella del 1934, legata ancora a sistemi ed idee che col termine della prima guerra mondiale avevano ormai fatto il loro tempo. Il sindacato operaio come quello industriale e padronale, erano degenerati in mezzi di lotta politica e con la loro potente organizzazione vivente fuori della disciplina giuridica statale avevano fatto soffocare la necessità, pur sentita, di una forte compagine statale, la quale fosse capace di contenere con mezzi istituzionali le organizzazioni minori e di poter ricostruire la struttura unitaria della società. Nella lotta fra capitalisti e lavoratori lo Stato si era trovato in balia ora degli uni ora degli altri che, attraverso i propri rappresentanti politici, ponevano le loro richieste senza incontrare un organo costituzionale che le esaminasse al lume delle possibilità e necessità nazionali: nell'assenteismo più completo (almeno teoricamente) doveva svolgersi quindi la lotta economica fra le classi, degenerantesi poi in lotta politica fra gli elettori al potere e in rivalità antisociale degli individui, lotta di classe quindi riconosciuta, e conseguente smembramento della società stessa.

Contro ciò, abbiamo già visto, Comunismo e Fascismo si sono ribellati per ridare allo Stato con l'autorità e il prestigio che gli competono, la possibilità di eliminare interessi separati e antagonisti, per il bene della collettività. «Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale: i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale» (Dichiarazione II della Carta del Lavoro).

Ma Socialismo e Fascismo si differenziano nella loro attuazione pratica in quanto partono da concezioni etiche del tutto opposte fra loro; circa l'individuo: per il primo ridotto a puro scheletro, per il secondo dotato di intelligenza, volontà, spirito, oltre che da un semplice corpo. Una parentesi si rende qui necessaria: come mai il Comunismo, il cui frutto è lo Stato completamente totalitario e in antitesi quindi con le concezioni demoliberale, si trova alleato proprio coi paesi dove

il capitalismo domina dalle sfere economiche a quelle politiche?

A parte contingenze di carattere politico che possono dar vita ad alleanze militari di grottesco ibridismo (quali appunto il capitalismo anglo-americano e il comunismo russo hanno fornito), vi è una ragione di carattere morale che differenzia enormemente il Fascismo dalle dottrine sovietiche: mentre nei paesi demoliberale la propaganda dissolutrice di Mosca ha avuto via libera in omaggio all'assenteismo dello Stato e ai numerosi accoliti fra la popolazione non più sorretta da alcuna guida morale, in Italia il comunismo non ha potuto affermarsi trovando nella popolazione stessa, risorta alla luce di Roma imperiale e cristiana, l'ostacolo di una fede incrollabile nella concezione etica dell'umanità.

Infatti come alla barbara legge della concorrenza e della lotta la Carta del Lavoro italiana sostituisce quella umana e cristiana della collaborazione, al cieco meccanicismo socialista essa si oppone



In uno stabilimento italiano. Carri armati pronti per essere inviati sui fronti di battaglia

non eliminando le iniziative individuali, ma coordinandole e dirigendole verso un fine superiore.

Il Fascismo si contrappone alle vecchie teorie liberali della proprietà intesa individualisticamente come diritto di disporre in modo assoluto, ma poiché l'interesse dell'individuo deve subordinarsi ai fini della comunità nazionale, anche la proprietà impone dei doveri sociali, la coltivazione della terra, l'esercizio dell'industria, il commercio debbono essere regolate secondo le norme stabilite dagli organi corporativi. Ma il Fascismo non pretende che tutti si mettano sul medesimo piano soffiando le loro energie individuali: uno dei principali stimoli della produzione è la certezza di lavorare per migliorare domani la propria condizione di vita, oltre che di acquistare per sé e per i propri figli. Ma se le attività dei singoli sono stimolate e potenziate, non per questo si ha in Italia il diritto di arricchirsi in ingorde speculazioni, di monopolizzare alcuni prodotti, di godere di lauti dividendi di società commerciali che approfittano delle necessità dello stato di guerra. Lo Stato

Fascista ha posto un limite coi dividendi delle società anonime ed ha riconosciuto a se stesso il diritto di assumere la gestione diretta delle industrie: in tal modo lo Stato non sarà alla mercé degli insaziabili speculatori. Ma ciò non significa tuttavia avviare su un piano comunista la nazione: se infatti lo Stato governa il mercato e disciplina giuridicamente i rapporti fra capitale e lavoro, fa in modo tuttavia di lasciare libere le iniziative individuali e di intervenire soltanto quando gli interessi dei singoli vengono a trovarsi in contrasto con quelli della collettività, regolando naturalmente nell'interesse di quest'ultima.

Se noi volessimo rendere in pratica la formula di Marx «ciascuno lavori secondo la sua capacità, a ognuno si dia secondo i suoi bisogni», si arriverebbe a questo risultato: tutti avrebbero molti bisogni da mettere avanti, ma poche iniziative per lavorare e produrre.

Il sentimento del dovere non basta nella maggior parte degli uomini o non è sufficiente neppure l'amor proprio e l'emulazione che soltanto secondo i teoretici possono raggiungere con successo risultati nella società comunista. Seguendo tali dottrine non c'è quindi altro rimedio che ricorrere alla forza, trattando i lavoratori come schiavi, assegnando a ciascuno dispoticamente ciò che chiede di fare: ma l'esperienza dei secoli dimostra che il lavoro servile rende assai meno del lavoro libero, stimolato dal desiderio di un maggiore benessere personale. Marx segnalò giustamente gli abusi del capitalismo: ma ebbe il torto di coinvolgere nella sua condanna ogni for-

queste possibilità significa legarlo a un timone come una bestia qualsiasi, atta a produrre solo materialmente, priva di qualsiasi concezione spirituale.

Occorre invece lasciare all'uomo la sua dignità morale di persona autonoma, disciplinata ma non soppressa; e per lasciare agli individui il più potente stimolo al lavoro, non vi è altro mezzo che assicurare loro il possesso dei prodotti delle proprie fatiche. L'etica si accorda quindi con l'economia nel richiedere che ogni individuo abbia diritto a possedere ciò che è un prodotto della sua attività: e di questa etica ne sentiamo intimamente la necessità oltre che la bellezza, al di là anche di una fede religiosa la quale non potrebbe tuttavia che perfezionarne il sentimento.

Abbiamo visto quindi che l'uomo lasciato a sé secondo la concezione liberalistica e privo del controllo statale, si abbandona a una lotta di classe che dal campo economico fa sentire le sue influenze anche in quello politico: abbiamo osservato come l'uomo in regime comunista è stato ridotto a una pura cosa senza alcun valore morale e spirituale, e per il quale quindi essere assegnato ad un campo di lavoro o ad un altro non può avere nessun riflesso né stimolare alcuna volontà. Nella sua tendenza a voler assimilare l'uomo ad un animale qualsiasi, il regime comunista in Russia era giunto persino a sopprimere l'istituzione familiare: istituzione tuttavia che è stato costretto a riannettere. Né si creda che con la forza esso abbia raggiunto lo scopo di eliminare la lotta di classe: eliminato il conflitto fra borghesia e proletariato è rimasta la lotta fra gli egoismi delle varie associazioni operaie. Ecco infatti i contadini che nascondono i prodotti per non darli agli operai della città: ecco ogni associazione cercare di assicurarsi vantaggi a spese degli altri. L'uomo reale è ben lontano da quell'assoluta perfezione etica che richiederebbe il comunismo di Carlo Marx, nel quale si esige che ciascuno lavori disinteressatamente per gli altri!

Giungiamo alla conclusione per affermare che il Fascismo vede nell'uomo l'anima e il corpo, il sentimento e la ragione tesi alla ricerca ora di un immediato guadagno materiale ora delle più alte conquiste spirituali: tali contrasti il Fascismo non tenta di soffocare perchè li riconosce come naturali nell'uomo, ma li disciplina e li educa affinché nell'ambito della società non debbano venire a cozzare fra di loro e a provocare con l'odio la lotta di classe.

«Il Fascismo — ha detto Mussolini — è una concezione religiosa in cui l'uomo è veduto nel suo immanente rapporto con una legge superiore, con una Volontà obiettiva che trascende l'individuo particolare e lo eleva a membro consapevole di una società spirituale». Per completare la formula etico-economia possiamo quindi aggiungere il seguente corsivo tratto da «Il Popolo d'Italia»: «Chi vede nel corporativismo soltanto una concezione economica o una semplice politica economica, quegli è fuori dalla realtà. Il corporativismo fascista è una visione integrale, unitaria, della vita e dell'uomo, che informando di sé ogni attività individuale e sociale, informa necessariamente anche l'economia».

Gino Licitra

# NEI FASCI IN TRINCEA

## Il Segretario Federale tiene rapporto ai Gerarchi della provincia

Ieri alle ore 9 ha avuto inizio il rapporto agli Ispettori di Zona, ai Segretari di Fascio e ai Segretari dei Centri del P. N. F. della provincia, presenti il Direttore federale, la Fiduciaria dei Fasci Femminili, il Vice Segretario del Fascio di Lubiana col Direttore e il Segretario del Dopolavoro provinciale.

Il rapporto si è iniziato col saluto al Duce. Il Vice Federale Capurso ha ascoltato le relazioni dei Segretari dei Fasci e dei Centri e poi degli Ispettori intervenendo nella discussione di vari problemi, specie quelli riflettenti l'assi-

stenza ai combattenti e la popolazione bisognosa.

Il Vice Comandante Federale della G. I. L. L. ha trattato dei problemi che riguardano l'organizzazione della gioventù slovena. Sono pure intervenute nella discussione la Segretaria provinciale delle Massaie Rurali e quella delle Lavoranti a domicilio.

Per l'organizzazione del Dopolavoro il Segretario Provinciale ha tracciato direttive per il futuro.

Oggi il rapporto continua e verrà concluso dal Federale che impartirà disposizioni per il nuovo anno fascista.

## Presente!

Il 22 settembre sono caduti in un'imboscata Giacomo Galliussi fu Giovanni, nato a Palmanova nel 1911, impiegato, e Carlo Sanguini fu Fabio, nato a Belgioioso nel 1908, fattorino telegrafico. Entrambi erano iscritti al Fascio di Vinica.

Il comunismo che mina alle radici la vita spirituale e conseguentemente morale dei suoi adepti, ha fatto altre due vittime: il nome di esse s'iscrive nell'albo dell'eroismo italiano in Slovenia che quotidianamente raccoglie la eco di fatti gloriosi. La consegna guerriera non potrà essere che più accesa e inesorabile.

Questi due camerati avevano sentito il bisogno, appena giunti nella nuova provincia, di effettuare il passaggio dalle Federazioni di origine alla Federazione di Lubiana, poiché avevano l'intima convinzione che soltanto in questa prima linea di sacrificio e di fede avrebbero trovato il campo migliore per la consacrazione del loro ideale rivoluzionario.

Altrettanto significativo è il fatto che i due caduti fossero inquadrati in un contingente militare, il che dimostra che la compenetrazione del credo fascista con l'azione guerriera produce i frutti del coraggio e dell'eroismo assoluti.

Il sacrificio dei due Caduti è la dimostrazione più chiara e inconfutabile della fusione spirituale che anima questa lotta condotta contro i negatori dell'apporto miracoloso di civiltà dell'Italia fascista.

## FASCIO FEMMINILE

### Offerte per militari

Sono pervenute al Fascio femminile L. 100.— e L. 56.— rispettivamente dalle camerate Rojec Vera e Forlai Carli Gina, per confezionare indumenti per i combattenti.

Dalle camerate Alma e Flora Poggi libri e riviste per i feriti degenti all'Ospedale Militare.

Dalla camerata Arbib Antonia Maria una raccolta di riviste per i combattenti.

Da Lilliana e Stelio De Vecchi, per onorare la memoria del fratello nel ventunesimo anniversario della sua nascita, cinquanta libri di lettura amena per i feriti, ed una scatola completa di giochi per il reparto neuropsichiatrico dell'Ospedale Militare.

La Fiduciaria Provinciale ha vivamente ringraziato.

## Rapporto alle donne fasciste

Martedì 20 corrente, alle ore 15.15, la Fiduciaria Provinciale terrà rapporto presso la Sede del Dopolavoro — Erjavčeva 18 — a tutte le donne fasciste di Lubiana.

Si interviene possibilmente in divisa.

## La consegna della medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione Nazionale ai familiari di Ariella Rea

A Trieste in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno scolastico, all'Istituto Magistrale «G. Carducci», presenti le massime Autorità cittadine, alunne e famiglie, con particolare solennità è stato ricordato il sacrificio dell'ex alunna Ariella Rea Segretaria della Sezione provinciale delle massaie rurali del Fascio Femminile di Lubiana. Il Preside Prof. Maturi ha parlato della Sua fulgida figura.

Quindi l'Ecc. il Prefetto Tamburini ha consegnato al padre della Martire Fascista l'alta benemerita scolastica, concessa dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il commovente omaggio alla memoria della camerata Ariella Rea ha commosso tutti i presenti, nei cui cuori vibra il perenne ricordo del Suo sacrificio e la fiera di averla annoverata alunna di quell'Istituto.

## Esposizione pannelli di propaganda

In questi giorni l'Istituto di Cultura Italiana, d'accordo col l'Ufficio Stampa dell'Alto Commissariato e della Federazione dei Fasci, ha curato l'esposizione di pannelli di propaganda inviati dal Ministero della Cultura Popolare.

I pannelli, esposti nella vetrina dell'Unione Pubblicità Italiana, hanno suscitato molto interesse e curiosità da parte della popolazione slovena.

## Abbonamenti

E' pervenuto alla redazione, da parte del Comando della 4 Legione Confinaria CC. NN. «Montenovo», l'importo di L. 600.— per ventisette abbonamenti al nostro giornale.

Il gesto del Comando, che abdica al privilegio di ricevere «prima linea» gratuitamente come tutti i militari, è altamente significativo perché sottolinea la perfetta fusione spirituale e materiale che unisce i combattenti al nuovo giornale, che delle loro voci vuol essere l'interprete polemico e fedele.



P.N.F.

IL POPOLO ITALIANO, IL POPOLO FASCISTA MERITA E AVRA' LA VITTORIA. MUSSOLINI

1942 XXI 1943  
CALENDARIO DEL P.N.F.

## L'Eccellenza Robotti fra gli Squadristi del Battaglione „Nizza“

L'Eccellenza il Comandante del Corpo d'Armata Generale Robotti, accompagnato dal Luogotenente generale Montagna, ha fatto visita al Battaglione Squadristi «Nizza» che era schierato agli ordini del primo seniore Tebaldi. Dopo averlo passato in rivista ha illustrato ai legionari i compiti che li aspettano e che essi hanno incominciato ad assolvere con magnifici risultati.

Il Generale Robotti ha infine porto il saluto augurale suo e delle truppe del Corpo d'Armata agli Squadristi, il cui intervento nella lotta as-

sume un alto significato per il loro spirito rivoluzionario e combattentistico.

Dopo il saluto al Re e al Duce l'Eccellenza il Comandante del Corpo d'Armata ha tenuto rapporto agli Ufficiali del Battaglione.

Dopo le vibranti manifestazioni che hanno salutato al suo arrivo il Battaglione Squadristi «Nizza», il saluto del Generale Robotti ai valorosi combattenti sottolinea l'entusiasmo con cui è stato accolto questo nuovo contingente che porta alla nuova provincia il contributo del suo entusiasmo guerriero.

## Dalla provincia

### Novo Mesto

#### Proiezioni di filmi

Il 1° corr. a Novo Mesto il Segretario Politico ha fatto proiettare al cinema Krka il documentario «Due anni di guerra» offerto dal Comando della Divisione. Allo spettacolo, riservato ai soli sloveni, sono intervenute circa quattrocento persone. La proiezione è stata seguita con il più vivo interesse. Tali spettacoli per il popolo si susseguiranno spesso.

#### Adunata della G.I.L.L.

Il 3 ottobre all'adunata della G.I.L.L. sono intervenuti circa centoventi organizzati d'ambo i sessi che gli istruttori hanno inquadrato e portato al campo sportivo per la consueta istruzione militare. Il numero degli organizzati aumenta di giorno in giorno ed i progressi compiuti dai ragazzi, sotto la guida ferma e cameratesca degli istruttori, dimostrano i risultati veramente notevoli ottenuti dall'organizzazione fascista.

### Longatico

#### Una bella famiglia

La famiglia Zakrajšek di Sv. Duh a Bloke, composta di ben nove figli, per sfuggire

alle ire dei partigiani che continuamente molestano quel paese ed i contadini, messasi sotto la nostra protezione, aveva chiesto ed ottenuto di potersi traslocare in Italia per dedicarsi ai lavori agricoli. In questi giorni il viaggio è stato interrotto da un lieto evento. La prolifica madre ha dato alla luce a Rakek la sua decima creatura: una bambina. Il Segretario del Centro del P.N.F. ha fatto assistere amorosamente puerpera e neonato, provvedendo anche alla sistemazione della numerosa famiglia.

Nel pomeriggio di ieri è stato celebrato il battesimo della bimba e il Segretario del locale Centro, che fungeva da padrino, ha offerto alla neonata un dono a nome del Segretario Federale.

Fra qualche giorno la numerosa famiglia riprenderà il suo viaggio per godere infine, sotto il sole d'Italia, la gioia del lavoro e della tranquillità.

### Corso di lingua italiana

Continuano, con profitto ed assidua frequenza da parte degli iscritti, i corsi di lingua italiana. Dato il forte numero dei partecipanti (oltre 220), si sono dovute suddividere le lezioni in otto corsi: tre di perfezionamento e cinque per principianti. Mentre nei primi tre sono stati ammessi tutti gli studenti che avevano già una conoscenza della nostra lingua, negli altri sono stati iscritti tutti coloro che avevano manifestato il vivo desiderio di apprendere il nostro idioma. Alla fine del mese questi otto corsi avranno regolarmente termine.

Si prevede l'apertura, durante la stagione invernale, di alcuni corsi serali.

### Brezovica

In questi giorni a Brezovica ha incominciato a funzionare la biblioteca del Dopolavoro delle Forze Armate che porta ai militari, nelle ore di riposo, il conforto dell'apprendimento culturale e dell'amena lettura.

## AL COLLEGIO ITALO BALBO - RIMINI

Si accettano anche ragazzi sloveni di età inferiore ai 14 anni. Possono frequentare ogni ordine di studi. Chiedere programma.

## Prelog Carlo

Maglierie — Cotonerie —  
Biancheria per signore,  
signori e bambini.

## Ludovico Baraga Lubiana - Grattacielo

Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.

Tutti gli oggetti di cancelleria — Carta

## Caffè «Emona» Lubiana

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTA — RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO — SERVIZIO INAPPUNTABILE. — GIORNALI E RIVISTE. — GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI.

## CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:  
giorni festivi alle ore 10.30,  
14.30, 16.30 e 18.30 - giorni  
feriali alle ore 16 e 18.15

## MATICA

Un film eminentemente drammatico che svolge in una cornice di suggestiva e affascinante potenza un dramma d'amore di toccante umanità.

## BEATRICE CENCI

Interpreti principali:  
CAROLA HÜHN, ENZO FIERMONTE,  
GIULIO DONADIO, OSVALDO VALENTI

## SLOGA

Una bellissima coppia  
CORINNE LUCHAIRE e GEORGES  
RIGAUD — nel film  
ABBANDONO

Segue:  
Affascinanti melodie ungheresi e un  
dramma d'amore

## PRIMAVERA MORTALE

Bellissimi attori:  
JAVOR PAL, KATALIN KARADY.

## UNION

Le avventure d'amore di un celebre  
artista e l'amore segreto di una delle  
più belle donne.

Film tratto dal romanzo di A. Dumas

## KEAN

principali attori:  
ROSSANO BRAZZI, GERMANA  
PAOLIERI, MARIELLA LOTTI,  
DINA SASSOLI.

## MOSTE

Incontro di due anime unite e divise  
da uno stesso sogno d'amore:

## LA VOCE NELLA TEMPESTA

LAURENCE OLIVIER, MERLE OBERON

## KODELJEVO

Un film drammatico, emozionante, che  
vi terrà incerti e sospesi fino alle  
ultime scene

## IL MONDO CROLLERÀ

Interpreti:  
CLAUDE DAUPHIN, MARGHERITE  
SOLOGNE

## MODIANO

LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA  
MONDIALE

## Istituto Convitto «G. Marconi» VENEZIA

Campo S. M. Formosa 5866, tel. 23051

Ritrovasti iscrizioni anno scolastico  
1942-43 Ginnasio (4.0 e 5.0), Liceo classico  
e scientifico, Istituto tecnico inferiore  
(4.0) e superiore per ragionieri e geometri,  
Istituto magistrale inferiore (4.0)  
e superiore, Preparazione licenza Scuola  
Media, Possibilità guadagnare anno.  
Convitto - Semicovitto - Esternato -  
Doposcuola - Accolgono anche studenti  
di Scuole Regie - Programma a richiesta

# Bonifica culturale PER L'INFANZIA SLOVENA

Dopo la necessaria opera di bonifica intrapresa dalle nostre truppe contro la pervicacia dell'elemento comunista, è certo che la Slovenia conoscerà, sotto la guida dei nostri capi, un lungo periodo di pace. All'ombra delle nostre bandiere, secondo le direttive date dal Duce, essa vedrà maggiormente potenziate sul suo suolo tutte quelle provvide istituzioni che formano il vanto dell'Italia fascista, e che sono state già iniziate dal Fascismo. Il Partito, con i suoi organi assistenziali e culturali, potrà porre così, e nel modo migliore, le più solide basi per continuare quell'opera di rigenerazione morale e di penetrazione spirituale che gli

dall'elemento insegnante, che dovrà sempre essere scelto in base a dimostrate particolari attitudini ben manifeste e non assunto a mezzo di semplici concorsi. Scuola e G. I. L. dovranno — ciascuna per la parte di competenza — ma unite nel fine e nell'azione — integrarsi a vicenda. Non esiterei a chiedere che, prima di essere assunti nelle scuole slovene, gli insegnanti dovessero frequentare un apposito corso informativo, tenuto possibilmente dalla G. I. L., che terrà conto per ciascuno di essi, dei precedenti politici, dell'opera data nelle organizzazioni giovanili italiane, e del loro spiccato senso di volontarismo, perché l'opera onerosa dell'insegnante in



Un refettorio dell'Ente Comunale di Assistenza a Lubiana

è stata affidata nel superiore interesse della civiltà romana e fascista. Opera fin qui ostacolata dai residui delle passate ideologie che, complice all'esterno il governo di Belgrado ed all'interno i venduti al bolscevismo, avevano potuto abbarbicarsi facilmente all'animo degli sloveni, sfortunatamente troppo ingenui per togliersi da soli dalla ragnatela in cui erano stati presi.

Ma non sarà facile ottenere risultati veramente positivi guardando soltanto alle generazioni ormai anziane, che hanno subito volenti o no il regime di perversione politico-morale subdolamente attuato dai governanti dell'ex Jugoslavia. Si può dire, senza vano pessimismo, che risultati sicuri non si potranno avere se non quando le nostre idee saranno acquisite con spontanea volontà e sincerità da queste popolazioni. E perciò, nell'attesa che questo avvenga (e avverrà!), bisogna contare soltanto sulle nuove generazioni, da educare esclusivamente con sentimenti italiani e fascisti, tenendo sempre ben presente la loro particolare situazione ambientale e familiare. È ovvio che l'opera di penetrazione voluta dal Partito sarà, in questo campo, riservata alla Scuola ed alla G. I. L., che devono, fin d'ora, sistemare i quadri degli educatori che verranno chiamati ad affrontare il difficilissimo compito.

Il sistema educativo ormai adottato nelle nostre scuole primarie e medie, secondo le direttive date dal Ministro Bottai con la sua Carta della Scuola, è indubbiamente ottimo anche per la gioventù slovena: bisogna, però, ch'esso sia convenientemente adattato, tenuto anche conto della particolare psicologia della razza, delle inevitabili influenze deleterie, come anzi si è detto, dell'ambiente familiare — spesso ostile — contro cui dev'essere fortificato il fanciullo per evitare traumatici psicologici che menomerebbero immancabilmente qualsiasi risultato. L'opera dovrà essere paziente e tenace, cosciente e seria, date anche le difficoltà inerenti alla diversa lingua: scoglio da superare

terra slovena dev'essere intesa come vero apostolato fascista, e come tale riconosciuta dal Partito.

Anche per quanto riguarda il testo scolastico, la maggior cura dovrà essere posta affinché esso risponda effettivamente alle necessità reali, non dimenticando che le lingue italiana e slovena dovranno essere apprese parallelamente od almeno, per l'italiano integralmente, dal terzo anno di scuola. Non ci deve spaventare questo insegnamento contemporaneo, né si deve pensare ch'esso possa affaticare la mente del fanciullo; tutto sta a che avvenga pianamente senza sovraccarichi di altre meno necessarie materie.

Accanto all'insegnamento delle normali discipline scolastiche, quale fine a se stesso e quale contravveleno od immunizzante contro il possibile insorgere di perniciose idee fornite dall'ambiente, sarà necessario riservare un vasto campo all'insegnamento religioso, che — senza bisogno d'interferire con l'opera riservata al clero — potrà svolgersi nell'ambito della scuola, in modo da procedere nella sua orbita, con la precisa volontà di non lasciarlo fuorviare, come è successo per il passato, da insidiosi particolarismi.

Opera, poi, sanamente efficace come mezzo d'educazione e di penetrazione, riservata esclusivamente alla G. I. L., dovrà essere quella della letteratura per l'infanzia. Analogamente a quanto vien fatto in Italia con i giornali: «Il Balilla», «La Piccola Italiana» e «Passo Romano», la Slovenia dovrà avere i suoi giornali per l'infanzia. Sarà necessario, pertanto, reprimere subito ogni tentativo commerciale privato volto a tal fine, giungendo ad un accordo con il Comando Generale della G. I. L. per un'edizione in lingua slovena di almeno uno dei suindicati giornali, in attesa della specifica creazione di altri più adatti.

Così dicasi per il libro culturale e ricreativo. A questo riguardo si noti che in Slovenia, fino ad oggi, erano

state tradotte e pubblicate, non tenendo conto di un opuscolo di modestissima mole, due sole opere italiane per l'infanzia: «Il Cuore» e «Pinochio». Troppo poco perché l'infanzia impari a conoscere l'Italia e gli Italiani. È evidente, quindi, che anche qui bisogna porre subito mano almeno a traduzioni adatte di libri italiani già esistenti, in attesa che la G. I. L. stessa, con la collaborazione degli insegnanti, si preoccupi per la creazione di opere letterarie nuove, scritte appositamente, chiamando a raccolta

i migliori tra i giovani scrittori italiani per l'infanzia.

Molto ci sarebbe ancora da dire sull'argomento: basti qui averlo sommariamente accennato, perché esso non venga trascurato nella valutazione dei problemi connessi all'annessione della nuova provincia, e perché rimanga chiaro che se si vuole una Slovenia veramente italiana la sua cultura dovrà essere soltanto italiana, non sottovalutando con ciò nessuna delle particolari forme d'espressione proprie della razza.

Luciano Frassinelli

## PER INTENDERSI

Il titolo è chiaro ma siccome ci potrebbe esser taluno in vena di sottigliezze, noi vogliamo precisare che «per intendersi» si vuol dire quello che si può essere di più chiaro: capirsi, comprenderci. E siccome per capirsi e comprenderci è necessario per prima cosa intendersi quando si parla, ecco che veniamo al sodo del nostro argomento.

Ci sono ancora in Lubiana molti, troppi sloveni che non capiscono, o fanno finta di non capire, una parola di italiano, che non sanno spicciare una parola qualunque nella nostra e anche «loro» lingua, e che fanno volentieri da sordi e da tonti. Ora tutto questo, dopo circa diciotto mesi dalla nostra occupazione, è una cosa che non ci va giù, o meglio ancora, che non ci piace.

In diversi negozi, negli alberghi, nei ristoranti, e anche in molti uffici non solo privati ma anche pubblici, questa assenza della lingua italiana non ci sembra più tollerabile.

La colpa di tutto questo non è solo degli sloveni che non hanno voluto imparare la lingua, ma anche e soprattutto dei loro superiori italiani che non hanno saputo pretendere dai loro dipendenti che si mettessero in regola con la più elementare delle regole della sociale convivenza.

Noi vogliamo sperare che questo nostro richiamo valga ad aprire occhi e orecchi a tutti gli interessati, a qualunque categoria appartengano, e che non ci sia bisogno di ritornarci sopra tanto spesso.

Per chi non lo sapesse ripetiamo che l'italiano lo si può imparare all'Istituto di Cultura Italiana, lo si può apprendere da libri e manuali a portata di tutti, lo si insegna nei corsi istituiti dal Dopolavoro, lo si apprende dalle lezioni alla radio. Una cosa sola non si può insegnare: la buona volontà. Ma quella la si può inculcare!

Burgio

## Domande

Fra le disposizioni emanate dalle competenti autorità circa il traffico nel territorio della provincia, ve n'è una di cui non riusciamo a comprendere il criterio informatore: intendiamo alludere al controllo esercitato sui cittadini italiani che si valgono del servizio di corriera fra Trieste, Gorizia e Lubiana.

Che i viaggiatori della corriera debbano essere sottoposti a quelle misure di controllo determinate dalla situazione attuale è giusto e opportuno; ma è assurda e inopportuna l'interpretazione della disposizione attuata da alcuni tra i posti di blocco disseminati lungo il percorso. A quello di Vic, per esempio, controllo dei documenti e visita dei bagagli; a Longatico identica misura, resa ancor più severa da una perquisizione effettuata individualmente nell'interno di un fortino; a Planina nuovo

controllo e nuova visita. Talvolta analoghe misure vengono ripetute a Verconico e, spesso, sul percorso Postumia-Trieste.

Di fronte a queste misure sorgono, naturali, le seguenti domande:

Le misure di controllo e di vigilanza da che cosa sono state determinate e a chi sono destinate?

E' indubbio che siano state originate soltanto dagli sloveni e i cittadini italiani dovrebbero essere controllati solo per stabilire la loro identità e la regolarità dei documenti.

E allora perché i cittadini italiani debbono sottostare alle stes-

se misure (perquisizioni comprese) cui sono sottoposti gli sloveni? Non è certamente simpatico che un italiano — spesso in divisa fascista o in camicia nera — debba scendere tre volte almeno, in 50 chilometri, per passare la stessa visita, mentre gli sloveni, che transitano fra un paese e l'altro (spesso vicino) ne subiscono forse una.

A quale compito è destinato il carabiniere di servizio sulla corriera?

Poiché al momento della partenza, ritirando i documenti, egli è subito in grado di stabilire quali sono i cittadini italiani che si recano oltre Planina, ci sembrerebbe logico che il milite si assumesse il compito di far limitare soltanto a questa località di frontiera il controllo dei documenti e la visita dei bagagli. In treno, infatti, si ha il solo controllo di Postumia.

Per quale ragione si chiede agli italiani se sono portatori di lettere?

La domanda ci pare, più che indiscreta, offensiva, in quanto non si può che alludere ad una corresponsabilità clandestina. Lasciamo queste domande al vaglio della competente autorità con l'auspicio che possano essere oggetto di un obiettivo esame e, quindi, determinare dei chiarimenti volti ad eliminare gli inconvenienti lamentati.

Mad.

## CONCORSI A PREMI per militari

Per ricreare le ore di libertà dei combattenti con svaghi che alla piacevolezza uniscano l'utilità, consacrata quest'ultima da piccoli premi, l'Ufficio Combattenti della Federazione Fascista ha indetto alcuni concorsi, di due dei quali diamo la spiegazione:

### Concorso pronostici

Possono partecipare tutti i militari di stanza nella Provincia di Lubiana, inviando all'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci di Combattimento di Lubiana, su cartolina, i risultati previsti delle partite, indicando a fianco di ciascuna squadra il punteggio (esempio: Roma 4 — Lazio 4).

«Prima linea» riserverà quindicinalmente una pagina alla collaborazione dei combattenti.

Tutti i soldati di ogni corpo e specialità sono invitati ad inviare articoli, corrispondenze, disegni e fotografie rispecchianti i vari aspetti della loro vita di guerra.

Il materiale pubblicato verrà compensato.

Le cartoline dovranno portare il timbro postale di almeno 3 giorni prima della giornata cui si riferisce il pronostico.

Ogni concorrente potrà inviare più di un pronostico per ogni giornata. Le giornate valide per partecipare al concorso sono:

per il girone di andata: la 3a, 5a, 7a, 9a, 11a, 15a; per

il girone di ritorno: la 2a, 4a, 6a, 8a, 10a, 12a, 14a.

Verrà compilata una classifica per ciascuna giornata, una al termine del girone di andata, ed una classifica generale al termine del campionato.

Per tali classifiche saranno assegnati: 2 punti per ciascuna partita indovinata in pieno, anche nel numero delle reti, 1 punto per le partite indovinate nel risultato.

Il concorrente che avrà totalizzato il maggior numero dei punti per ogni singola giornata sarà classificato primo e di seguito gli altri.

In caso di parità per la classifica finale o del girone di andata si ricorrerà al sorteggio per stabilire la graduatoria.

Le classifiche quindicinali saranno pubblicate su «prima linea» organo ufficiale della Federazione di Lubiana. Premi: per la classifica quindicinale: 5 premi in oggetti;

per la classifica a fine del girone di andata:

1° premio L. 300, 2° premio L. 200, 3° premio L. 100, e altri 7 premi in oggetti;

per la classifica a fine campionato:

1° premio L. 1000, 2° premio L. 800, 3° premio L. 500, e altri 17 premi in oggetti.

I premi predetti saranno corrisposti in Buoni del Tesoro o in Buoni Postali fruttiferi.

### Lotteria

Ciascuna delle figurine contenute nei pacchetti di sigarette e nei calendari, distribuiti ai militari dall'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci di Lubiana, è contrassegnata da un numero e da una lettera e partecipa ad una lotteria la cui estrazione avrà luogo il 28 ottobre venturo. Sono in palio cento premi da L. 50.

### prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile  
LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Mercur» S. A. Lubiana

**4. La migliore scuola di lavoro è l'officina.** E' nell'officina che la Fiat ha portato i suoi Corsi di tirocinio tecnico (circa 2000 allievi). Questi Corsi hanno carattere pratico. Si svolgono in reparti di officina con modernissime attrezzature. Insegnanti: il personale migliore del reparto, un maestro per ogni allievo. Durata del tirocinio: da 2 a 3 anni. L'esame finale, quello del «capolavoro», dà all'allievo l'abilitazione al lavoro specializzato.

LA FARMACIA  
**DOTT. G. PICCOLI**  
a Lubiana, di fronte al grattacielo  
dispone di grande assortimento di specialità nazionali ed estere, fornisce medicine su ricette di tutte le casse ammalati.  
Arredata modernamente - Tel. 28-35

GRANDE ALBERGO  
**„UNION“**  
Lubiana - Miklošičeva c. 1  
Premiente - Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile - Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine - Ristorante rinomato, con cucina squisitissima - Vini scelti - Categoria extra

*Albergo Metropol*  
LUBIANA — di fronte alla Stazione  
*Primissimo caffè e ristorante*  
con confort moderno  
Si raccomanda

**R. WILLMANN**  
Officina di costruzione macchine  
LUBIANA - Slomškova 3  
Seghe multilame a telaio, circolari, seghe alternative di nuovissima costruzione, arrotatrici. Parti motrici in ferro per pietre da molino, chiuse idrauliche, trasmissioni. Tubi ad alette in ferro fucinato. Elevatori elettrici per materiale ed ascensori da miniera, organi ed impianti di sollevamento e trasporto

*Istituto di Credito per  
Commercio ed Industria*  
**LUBIANA**  
Via Preseren 50  
Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia



Refezione scolastica della G. I. L. di Lubiana